



Carissime sorelle,

prima di entrare nel vivo dei lavori capitolari, permettetemi una breve parola di ringraziamento e di saluto a voi presenti e, per il vostro tramite, a tutte le sorelle Salesiane che rappresentate. Sono passati sei anni dall'ultimo capitolo Generale e vorrei rivolgere un vivo ringraziamento prima di tutto al Signore, che non ci ha mai fatto mancare la sua grazia, la sua presenza consolante e rassicurante nel cammino fatto insieme. Ho sentito la presenza di Maria, quale Madre di Dio e madre nostra. Ho avvertito l'accompagnamento premuroso del nostro Santo Fondatore, che, nei momenti difficili, mi è stato di incoraggiamento per la sua fede e la sua mitezza.

Un grazie sincero e affettuoso alle mie **consorelle consigliere**, che hanno condiviso con me gioie, difficoltà e qualche sofferenza. Grazie perché, malgrado le diversità e le mie fragilità, hanno saputo fare rinunce, note solo al Signore, per non rompere la comunione.

La comunione fra di noi è stata una conquista quotidiana, fatti di piccoli passi, talvolta colorati di sacrificio personale, che hanno portato alla gioia **del perdono, dell'accoglienza reciproca** e del **ricominciare** con speranza.

Non è stato facile per nessuno, anzi, tutte e cinque siamo particolarmente vulnerabili; riconosco, pertanto, la potenza della Grazia di Dio e la buona volontà da parte di tutte. La tentazione di demordere dall'impegno era sempre alla porta, ma la preghiera e il dialogo si sono rivelati ancor più forti ed efficaci. Ancora grazie per avermi accolta così come sono e sostenuta nei momenti difficili.

Il mio saluto a voi sorelle capitolari qui presenti; a Madre Delia, che conosce le fatiche della responsabilità, i momenti di sconforto dinanzi alle difficoltà, la mia gratitudine personale e di tutto il Consiglio; a voi tutte, dalla meno giovane alla più giovane, rivolgo l'augurio che questo tempo, del 19° capitolo Generale Ordinario, quale tempo di grazia, ci veda impegnate in comunione per il bene della nostra famiglia religiosa.

La mia gratitudine alle sorelle anziane, alle quali spesso ho affidato intenzioni particolari per la nostra famiglia religiosa: lo spirito buono nella Congregazione, la comunione fra di noi e le sante vocazioni.

Conoscendo i miei limiti, riconosco di aver ricevuto sostegno dalla forza della preghiera e dall'offerta generosa di consorelle gravemente malate; potrei nominarne una per una, per ultima Sr Edoarda, la quale, qualche giorno prima della sua morte, sul letto di dolore, con gli occhi smarriti, mi confidava: *"Madre, ho paura, ma sto offrendo tutto"*.

Se pensiamo alle tante consorelle decedute in questo sessennio, alcune delle quali ancora nel pieno vigore fisico, avvertiamo la morte come una grande prova e lasciamo i nostri tanti interrogativi senza risposta. Talvolta malattie, che si sono rivelate premature e fulminee, ultima tra queste quella di Sr Maria Lilia, nel silenzio della volontà di Dio e nella Sapienza della Sua Parola, troviamo la risposta: *"... li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto"* (Sap 3,6). Sì, proprio così: olocausti pronti e graditi a Dio.

La malattia di tante altre sorelle, quella inaspettata di Sr Maria Geltrude che, dopo la prima reazione, l'ha presentato al Signore quale offerta in favore della Congregazione.

Per Sr M. Geltrude, sarebbe stata la prima esperienza di partecipazione al Capitolo; certamente si stava preparando con molta fede, ma l'approssimarsi del 5 luglio e la salute, che non accennava a migliorare, le hanno fatto comprendere che il Signore la chiamava ad un altro tipo di partecipazione. Consegnandomi la lettera di dimissione mi diceva con visibile emozione ed altrettanta serenità: "... *parteciperò al Capitolo con la mia malattia... che tutto vada secondo i piani di Dio*" ed è a Roma in attesa di essere chiamata per l'intervento chirurgico. Grazie, Sr Maria Geltrude, per la tua testimonianza di fedeltà anche nella sofferenza.

Un grazie alle sorelle giovani e meno giovani, che nel corso di questi sei anni, hanno accolto l'obbedienza per l'esercizio dell'autorità al servizio delle comunità. A loro ho chiesto di essere guide esemplari e di operare esclusivamente per il bene delle sorelle loro affidate, in stretta comunione con la Madre e il Consiglio. Riconosco che le esigenze erano tante e non sempre sono riuscite ad accompagnare così come si desiderava. Vi confesso, però, che ho fatto ciò che ho potuto e non ho mai risparmiato energie psico-fisiche, ma i non pochi problemi e le situazioni difficili o impossibili da risolvere le ho deposti nel Cuore di Cristo per le mani del nostro Santo Fondatore.

Grazie ad ogni sorella per la pronta obbedienza. Talvolta, trovavo difficile prendere il telefono per comunicare un trasferimento; ma, quasi sempre, con l'aiuto di Dio e del nostro Santo fondatore, ho trovato tanta disponibilità, anche se mista a sofferenza. Talvolta, sorelle ritenute resistenti mi hanno disarmata perché, dopo qualche giustificazione, non mi hanno fatto attendere a lungo per il loro "SI": "*Se questa è la volontà di Dio, attraverso di te, io vado, perché non è più volontà Sua che io resti*".

Riconosco di essere stata motivo di sofferenza nell'esercizio dell'autorità, di essere stata esigente, tanto da apparire dura e intransigente nelle linee adottate. È vero, ma posso dirvi con tutta sincerità che la sofferenza di ogni sorella non mi ha mai lasciato tranquillo o indifferente. Una volta confidavo a qualcuna che nella mia vita religiosa ho ricevuto pochissimi trasferimenti: in questi sei anni ne ho ricevuti veramente tanti!

Ho tentato, insieme al Consiglio ed in linea con la Chiesa, un cammino piuttosto arduo: *l'impegno per i valori della vita consacrata*. Anche in questo caso, non siamo state risparmiate dallo scoraggiamento.

La tentazione di abbandonare tutto spingeva più verso la rassegnazione: "*... ormai, non vale la pena, tanto non cambierà nulla ecc...*". La consapevolezza che il bene è sempre opera di Dio e lo scoraggiamento opera del maligno, ha reso più caparbia la mia volontà. I piccoli passi e il sensibile desiderio di vivere più in sintonia con quanto la chiamata esige, sono i segni visibili che Dio ci ama e ci vuole felici con una vita più santa.

Rivolgo un vivo ringraziamento alle comunità che, nonostante i molteplici impegni e i problemi che il tempo moderno impone, si sono impegnate puntualmente nello studio, nel confronto e nella condivisione della Parola di Dio. Anche in questo caso so di dover chiedere scusa per i sacrifici che il lavoro ha comportato. Non avevo intenzione di sacrificare nessuno, ma ho tentato di non disattendere il mandato del XVIII Capitolo Generale espresso nelle linee operative.

Cosa dire dei tempi difficili che stiamo vivendo? Le preoccupazioni che vengono dalle tante difficoltà di natura economico-finanziaria; la paura di non riuscire a fronteggiare la presente crisi e di compromettere i beni patrimoniali della stessa Congregazione, hanno talvolta messo a dura prova la pazienza e la fiducia. Il nostro Santo Fondatore, che non ha avuto una vita più facile, è stato per noi stimolo ad avere fede nel Signore e fiducia nella provvidenza.

Volgendo lo sguardo al sessennio che si è concluso, posso dire che abbiamo tanti motivi per rendere lode al Signore:

1. *l'evento della canonizzazione del nostro Santo Fondatore*, che ci ha viste attorno a lui strette dal vincolo della nostra consacrazione. È stata un'occasione per rinsaldare i vincoli di appartenenza alla famiglia salesiana e alla Chiesa. È stato uno stimolo in più per rivedere la nostra consacrazione alla luce della sua santità e ci siamo sentite più incoraggiate, ma anche orgogliose di essere sue figlie...
2. *l'ulteriore apertura missionaria*; abbiamo superato la paura per il numero limitato, confidando nel Signore. Abbiamo affidato a sorelle giovani la guida delle nuove missioni, superando la sfiducia per la loro inesperienza e, possiamo dire che, al di là delle fragilità umane, con sacrificio, ma con altrettanta generosità e senso di responsabilità, stanno portando avanti le missioni suddette.
3. *la benedizione di qualche vocazione*, la docilità e le virtù di tante sorelle, che nel silenzio del quotidiano, tessono la vera storia della piccola famiglia di San Filippo Smaldone.

Siamo poche, come già detto, le esigenze sono tante, ma il Signore ci insegna che per il Piano di salvezza non ha scelto un popolo numeroso, tanto meno un popolo perfetto, al contrario, come Egli stesso lo ha definito, era un *"popolo di dura cervice"*. Facciamo nostra la fede e il coraggio di Mosè e, con le sue parole, soprattutto con la sua fede, chiediamo: *"Tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato, ..."* e ancora: *«Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Fa' di noi la tua eredità»* (Es 34,9).

Rinnovo ancora la richiesta di perdono al Signore e a tutta la Congregazione, per le mie fragilità che, unite a quelle di ogni sorella, metto nel Cuore di Cristo, perché siano purificate dalla Sua infinita misericordia. Per il presente rinnovo la mia obbedienza alla Chiesa e alla Congregazione, attraverso questa assise Capitolare, che da questo momento costituisce *"...l'organo supremo collegiale di governo..."* (art 181 Cost.) e mi dico disponibile alla volontà di Dio, qualunque essa sia, perché solo se siamo fedeli alla sua volontà possiamo operare per il bene della Congregazione e della Chiesa.

Formia, 05 luglio 2009

Suor Maria Longo
Madre Generale